

Il sindacato sta preparando modifiche alle misure su fisco e spesa pubblica

Ai primi di settembre l'assemblea dei quadri e dei delegati - Risposta alla Confindustria - Scambio di lettere tra il dc Bianco e il compagno Di Giulio - Il « caso Giorgi » - Si discute del caso Fiat



ROMA — Per il sindacato sono da modificare i decreti del governo sulla spesa pubblica e in materia fiscale. La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha ieri dato incarico a un gruppo di lavoro di mettere a punto una serie di proposte « correttive ». Il vertice sindacale ne discuterà nuovamente lunedì prossimo. Nella stessa giornata sarà inviato al gruppo politici del Senato un documento con il dettaglio delle modifiche proposte. Si sa già che il sindacato chiederà una fiscalizzazione selettiva (in particolare, a favore delle aziende che occupano giovani) degli oneri sociali. La decisione, in ogni caso, assume anche il significato di risposta pubblica a quanti hanno tentato di accreditare un qualche « accordo » (o « apertura di credito ») sulla manovra economica varata dal Consiglio dei ministri.

Anche sul « fondo di solidarietà » il sindacato si appresta a mettere a punto proposte di modifica, dopo l'indubbio successo (ottenuto soprattutto grazie all'opposizione del Pci) con la ritirata dell'esecutivo sul decreto. Preoccupato delle nuove decisioni del governo (soprattutto sull'irrisolvibile marciopiede di una trattativa comunque effettuata, mentre il rimborso sarebbe soltanto ipotizzato in un normale disegno di legge), la segreteria unitaria ha deciso di intensificare la consultazione tra i lavoratori. Una nuova riunione del vertice sindacale è prevista per il 5 settembre. Un primo bilancio, comunque, sarà fatto

il 11 settembre dal direttivo unitario. Le fila della discussione e del confronto con le forze politiche saranno tirate ai primi di settembre dall'assemblea dei quadri e dei delegati. Sarà, questa, un'occasione preziosa per mettere a punto l'intera strategia sindacale.

Anche per questo, la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha ieri proposto alla Confindustria di riprendere il confronto solo dopo questo appuntamento interno. Rispondendo alla lettera di Menonni, Lama, Carniti e Benvenuto sostengono che il negoziato « debba essere preceduto da una definizione degli argomenti da porre all'ordine del giorno, nell'attesa che l'accordo sugli stessi è condizione per l'inizio del confronto di merito ». Come dire, che la scala mobile deve rimanere fuori della porta.

Ogni tentativo di rimettere in discussione la conquista della contingenza, suscita nel movimento sindacale ferme prese di posizione, anche quando il tentativo proviene dall'interno stesso del sindacato. Lo dimostra il « caso Giorgi ». In una intervista, l'esponente sindacale (socialista), vicino alle posizioni di Craxi) si pronuncia a favore della revisione della scala mobile proponendo, addirittura, di toglierla dal « paniere » la voce affitti. Il segretario generale aggiunto della Fillea-Cgil si spinge ancora oltre, sostenendo che il fondo di solidarietà sarebbe il primo passo verso il patto sociale. Opinioni, queste, che non corrispondono alla posizione degli organi dirigenti del sindacato edili, come rileva Truffi, segretario generale della Fillea.

Dura reazione anche degli edili Cisl: « E' stato un colpo di sole, oppure il fatto di essere rimasto per alcuni mesi, per motivi personali, lontano dal movimento ha giocato un brutto scherzo ». « Non si può pensare di affidare buona parte della soluzione dei problemi del Paese alla modifica della scala mobile », è stato il commento di un altro socialista del sindacato edili, Vinay. Per Truffi, inteso o patiti sociali « oltre che snaturare la funzione di classe del sindacato, finirebbero per incidere pericolosamente sulla stessa consistenza della democrazia pluralistica e politica ».

Lo stesso dibattito politico sul fondo di solidarietà sembra, ormai, prendere atto dell'esigenza di evitare ogni strumentalizzazione. Lo prova lo scambio di lettere tra il capogrup-

po dc della Camera, Bianco, e il compagno Di Giulio. Il primo chiede se « nello spazio parlamentare » non si possa trovare « un modo di confronto, che ci sottragga ad esigenze puramente dimostrative ed esterne per affrontare, invece, una severa e comune riflessione ». Risponde Di Giulio che il gruppo comunista ha già presentato una mozione sull'economia e che il confronto « può essere utile, soprattutto se l'atmosfera parlamentare non sarà più turbata da usi aberranti dello strumento del decreto legge ed in questo campo si avrà finalmente un ritorno alla Costituzione ».

Anche l'ufficio Lavoro del Pri afferma che « critiche e riserve » potranno essere « superate attraverso un franco e approfondito dibattito in Parlamento ». Le divisioni e le polemiche, sostengono i repubblicani, « devono essere superate » per « affrontare con il più largo consenso i problemi strutturali dell'economia italiana ». Il PdUP, d'altro canto, chiede all'intera sinistra di impegnarsi per « una prospettiva programmatica ».

Tornando alla giornata sindacale (che ieri ha conosciuto nuove prese di posizione sulla vicenda del decreto governativo, come quella critica della Filia-alimentaristi), la segreteria ha ieri messo a punto un calendario di incontri con il governo sui temi economici e industriali più controversi. In settimana, tra l'altro, si dovrebbe discutere anche del piano auto e, quindi, del « caso Fiat ».

p. c.

Decreto economici: il Pci presenta 25 emendamenti

Gli effetti del drenaggio fiscale Misure per le piccole imprese

merciale, industriale, artigianale e professionale. La proposta sarà presentata e illustrata nel dettaglio alle 12 al Senato nel corso di una conferenza stampa dal compagno Colajanni, Bacchi, Bonazzi e Pollastrelli.

Sull'iva gli emendamenti del Pci prevedono un diverso accorpamento delle aliquote per i generi di prima necessità (essenzialmente pasta) l'aliquota dell'1 per cento per il governo deve passare al 2 per cento in modo di avere un gettito aggiuntivo di 58 miliardi di lire.

Una serie di articoli aggiuntivi al decreto riguardano la piccola impresa per la quale si chiedono agevolazioni e detassazioni delle plusvalenze reinvestite in beni ammortizzabili. Ancora: detassazione in tre rate, l'altro emendamento prevede la riduzione dell'imposta del 30 per cento della media degli investimenti fatti nei quattro anni precedenti. La percentuale si eleva all'80 per cento e al 50 per cento se gli investimenti vengono fatti rispettivamente nelle aree meridionali e nelle aree meno sviluppate del centro nord.

Due norme riguardano la autotassazione. Le banche devono versare al Tesoro i nove decimi delle ritenute entro il 31 luglio per l'autotassazione di primavera ed entro il 31 novembre per quella d'autunno (ora le banche versano in tre rate). L'altro emendamento prevede la riduzione degli versati dallo Stato attraverso le banche alle esattorie anche se queste ultime sono escluse dalle operazioni dell'autotassazione. Altri articoli aggiuntivi semplificano gli adempimenti contabili per le imprese soggette a ricevuta fiscale e all'obbligo del registratore di cassa. Per le stesse imprese è prevista un'ulteriore detrazione per le spese sostenute e non documentate.

tata di cinque volte con questo decreto: il Pci prevede soltanto il raddoppio (e questa è una richiesta avanzata anche da altri gruppi). I senatori comunisti chiedono anche la dilazione dal 30 gg. ora previsti a 120 gg. del pagamento della differenza dell'imposta di fabbricazione sulle giacenze di clienti. Un emendamento chiede la deducibilità totale (fino ad un massimo di 2 milioni e mezzo) delle spese sostenute per protesi dentarie ed una maggiore detraibilità per le spese chirurgiche e specialistiche rispetto a quelle mediche generiche come già previsto dalla legislazione attuale. Si prevede anche il mantenimento delle esenzioni IVA per prodotti ortopedici.

Una serie di articoli aggiuntivi al decreto riguardano la piccola impresa per la quale si chiedono agevolazioni e detassazioni delle plusvalenze reinvestite in beni ammortizzabili. Ancora: detassazione in tre rate, l'altro emendamento prevede la riduzione dell'imposta del 30 per cento della media degli investimenti fatti nei quattro anni precedenti. La percentuale si eleva all'80 per cento e al 50 per cento se gli investimenti vengono fatti rispettivamente nelle aree meridionali e nelle aree meno sviluppate del centro nord.

Due norme riguardano la autotassazione. Le banche devono versare al Tesoro i nove decimi delle ritenute entro il 31 luglio per l'autotassazione di primavera ed entro il 31 novembre per quella d'autunno (ora le banche versano in tre rate). L'altro emendamento prevede la riduzione degli versati dallo Stato attraverso le banche alle esattorie anche se queste ultime sono escluse dalle operazioni dell'autotassazione. Altri articoli aggiuntivi semplificano gli adempimenti contabili per le imprese soggette a ricevuta fiscale e all'obbligo del registratore di cassa. Per le stesse imprese è prevista un'ulteriore detrazione per le spese sostenute e non documentate.

G. F. Mennella

Gli incontri del Pci sulla mozione economica

ROMA — Continuano gli incontri del Pci con le forze politiche e sociali sulla mozione presentata dal Partito in Parlamento relativa alla politica economica. Nel corso di una riunione con la "Sinistra indipendente" « è stata constatata una larga convergenza di opinioni: preso atto, « con soddisfazione », della ritirata del governo sul decreto relativo al « fondo », si è convenuto sulla opportunità di svolgere una decisione per il miglioramento degli altri due decreti, nel senso di renderli corrispondenti alle esigenze generali di sviluppo del nostro sistema produttivo ».

Ieri l'incontro con la presidenza della Confcoaltori. Il presidente dell'organizzazione contadina, Avolio, ha giudicato « assai positiva » la riunione e ha dichiarato che la Confcoaltori « nella sua autonomia valutativa, conviene sulla necessità di una politica di programmazione e di riforme che riconosca la centralità dell'agricoltura per lo sviluppo del Paese ». I provvedimenti governativi sono stati giudicati da Avolio « inadeguati » e conseguenti obiettivi per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno e contro l'inflazione. La Confcoaltori ha richiamato l'attenzione del Pci « sulla situazione di alcuni settori produttivi agricoli e sulla necessità di misure straordinarie in difesa del reddito dei coltivatori e della produzione agricola nazionale ».

Dura opposizione degli agrari polesani al contratto provinciale dei braccianti

Clima di tensione e di preoccupazione fra i lavoratori dopo la rottura delle trattative - Minacce all'occupazione - Presidiata la sede della Confagricoltori

Dalla nostra redazione

ROVIGO — Sempre più dura e difficile la situazione per i dodicimila braccianti e lavoratori agricoli polesani che sono rimasti, pressoché i soli a battersi contro l'insorgenza del psidronato agrario per la conclusione positiva del loro contratto provinciale. Mentre, infatti, in tutto il resto del paese si sono chieste le vertenze contrattuali del settore, o vanno chiudendosi, nel Polesine siamo ancora a un rigido no da parte degli agrari. E' a causa di questa intransigenza che si va aggravando il clima di conflittualità.

Venerdì scorso durante uno sciopero provinciale di 24 ore una rappresentanza dei lavoratori ha occupato simbolicamente la sede provinciale della Confagricoltori. Ora gli agrari, attraverso la stampa locale, accusano lavoratori e sindacato di atti intimidatori e di inasprimento delle trattative. In realtà la trattativa è stata interrotta dagli agrari, mentre proprio in questi giorni si sta registrando un attacco all'occupazione attraverso minacce continue di licenziamenti. Dopo che quasi il novanta per cento del contratto aveva visto l'accordo delle due parti (anche su punti difficili come: piani di settore, controllo del sindacato su investimenti e scelte produttive ecc.) da parte della Confagricoltori si è scelta la strada della rottura su due punti (salario e manodopera emigrante) di cui l'ultimo è totalmente pretestuoso, non avendo rilevanza alcuna nel Polesine.

Il Polesine ha oggi più di settemila disoccupati ufficiali, cioè il 9% della forza lavoro, centinaia di posti persi negli ultimi mesi, crescita di cassa integrazione e di lavoro nero. Spesso, proprio il reddito, anche se stagionale di un operaio agricolo (quasi sempre donna) in molte famiglie polesane rappresenta l'unica entrata sicura, anche se passa attraverso le vicissitudini dell'assunzione, lo sfruttamento ottenuto con straordinari ad oltranza e il ricatto dei licenziamenti per crisi. Questo spiega quale grossa posta sia in gioco con il rinnovo del contratto braccianti nel Polesine e il perché dell'impegno di CGIL, Cisl, Uil, di arrivare anche a una mobilitazione generale di tutte le altre categorie.

Rosanna Cavazzini

Primi risultati su investimenti, occupazione, salari nelle vertenze integrative

Facis: cosa cambia dopo gli accordi

L'accordo Ansaldo premia il Sud

Dalla nostra redazione

TORINO — Tre mesi di difficili trattative, una sessione finale di ben cinque giorni, oltre 40 ore di sciopero. Ecco il sintético bilancio di una grossa vertenza aziendale, quella con il gruppo tessile Facis. Poi l'intesa e la sua approvazione da parte delle assemblee operale (5.600 lavoratori nei sette stabilimenti piemontesi).

« Si tratta ora di gestire con sagacia l'accordo », ha commentato Pino Furfaro della segreteria FILTEA. In merito al decentramento produttivo, l'accordo pone l'accento sulle scelte di politica industriale compiute dall'azienda in questi anni e la tendenza sempre più marcata di decentrare quote dei volumi produttivi, sino ad un massimo del 10 per cento, nei momenti di punta stagionale o per produzioni particolari. Con l'intesa, infatti, l'azienda si è impegnata a contenere il fenomeno, assorbendo alcune produzioni all'interno degli stabilimenti e comunque privilegiando tra le imprese committenti, quelle meridionali.

In materia di investimenti, la Facis ha confermato la propria intenzione di mantenere gli stabilimenti produttivi all'avanguardia sui mercati mondiali e competitivi tecnologicamente, ed ha predisposto un piano di sviluppo per gli anni 80 di lire. Contemporaneamente, sempre nell'anno in corso, verrà completato il piano di assunzioni per un totale di 150 nuovi addetti.

Sull'organizzazione del lavoro, la questione più oggetto di trattativa (e di rottura), le parti hanno convenuto che « il passaggio di lavoro di gruppo con scala unica di cottimo è affidato

ad una successiva verifica sulla base delle evoluzioni tecnico-organizzative del lavoro nella sottoguardia dei livelli produttivi esistenti ». In sostanza, è stato raggiunto un compromesso, un incontro a metà strada tra il sindacato che richiedeva l'introduzione, seppure graduale, del cottimo collettivo nei reparti di confezione e l'azienda.

« E' comunque un passo avanti », ha detto Furfaro « per una nuova organizzazione del lavoro, per l'omogenizzazione delle mansioni tra i lavoratori e per il miglioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica. Inoltre — ha aggiunto — abbiamo posto le prime basi per una rivalutazione ed una diversa gestione del lavoro impiegatizio attraverso la rottazione delle mansioni, in particolare modo per le perforatrici del centro elaborazioni dati, impegnando l'azienda a discutere periodicamente i riflessi dei nuovi processi di riorganizzazione e meccanizzazione sui quali fornirà una informazione costante ». Il discorso sull'organizzazione del lavoro ha visto il suo naturale sbocco, tra l'altro, nell'accordo che prevede il passaggio di categoria per 230 lavoratori, in gran parte donne impiegate nei reparti di confezione.

Per quanto concerne la parte salariale, è previsto un aumento di 10 mila mensili, quale superminimo uguale per tutti, oltre ad un aumento medio di 3 mila lire sul cottimo da settembre ed altre 3 mila dal prossimo gennaio dell'81. Ritoccato anche il premio di produzione annuo, che sale a 450 mila lire nell'80 con un successivo incremento di 45 mila lire per l'81.

Michele Ruggiero

GENOVA — La vertenza aziendale del raggruppamento Ansaldo è ormai conclusa: da Napoli a Genova, da Gioia del Colle a Milano, 18 mila lavoratori degli 11 stabilimenti del gruppo stanno approvando a larghissima maggioranza l'ipotesi di accordo siglata tra azienda e sindacati giovedì scorso.

La firma era giunta dopo diversi giorni di grave tensione in tutte le fabbriche. L'intreccio fra la trattativa aziendale, che aveva subito una battuta d'arresto sabato 12, e la grave situazione creata nel paese dai provvedimenti economici del governo aveva stimolato infatti una partecipazione alle lotte di eccezionale portata.

La vertenza si è chiusa, infatti, con l'area nelle intenzioni dei lavoratori evitando uno « slittamento » settembre, mentre le ore di sciopero imposte dall'andamento delle trattative sono state appena 25 (per dare un paragone, l'ultimo contratto nazionale ne aveva richiesto ben 170). I primi dati sull'andamento delle assemblee sono positivi: partecipazione pressoché totale, pochissimi i voti contrari o le astensioni (1 voto contrario a Sampierdarena, 5 astensioni a Campi). Le ultime assemblee si svolgeranno fra oggi e domani, ma già l'FIM e i consigli di fabbrica hanno espresso il loro giudizio positivo su quest'accordo che è il primo concluso in una grande azienda a partecipazione statale.

Sui temi della politica industriale l'FIM e le assemblee dei lavoratori hanno messo in luce che per la prima volta si programma lo sviluppo di un'azienda di importanza nazionale senza penalizzare le aree di crisi e il Mezzogiorno. Ne fanno fede

1.750 nuovi posti di lavoro concordati, ma anche i progetti produttivi e le modifiche normative ottenute, che daranno alle aziende del Sud pari dignità imprenditoriale e uguale trattamento economico ai lavoratori. La parte salariale dell'accordo è altrettanto soddisfacente: le 40 mila lire di aumento medio ottenute sono di pochissimo inferiori alle richieste (44 mila lire); mentre la revisione dei livelli di qualifica sarà destinata a sviluppare la professionalità.

Un significativo ed importante giudizio viene espresso anche dalla parte aziendale. Il dottor Stefano Zara, direttore del personale del gruppo Ansaldo, ci ha parlato dell'accordo come di un punto di riferimento in materia di relazioni industriali: « Le procedure di rapporto fra azienda e sindacato sulla programmazione produttiva, sul decentramento e la diversificazione delle ricerche e degli investimenti — ha detto Zara — permettono di giungere ad una razionalizzazione dei rapporti che può essere decisiva per la crescita dell'Ansaldo. Non si tratta di cogestione, ma di accordi concreti fra parti diverse che hanno un obiettivo comune ».

Un capitolo a parte è quello sugli investimenti in materia energetica, soprattutto per quel che riguarda il risparmio e le fonti « alternative ». « La nostra posizione è chiara — dice Zara — da anni investiamo sulla ricerca di fonti alternative di energia, e non ci limitiamo al solo nucleare. Ma si tratta di scommesse sul futuro, senza sbocchi immediati di mercato, proprio perché manca un piano energetico nazionale che indirizzi la produzione ed il mercato interno ».

Marco Paschiera

« Legge antigrandine »: è ormai inadeguata

ASTI — I viticoltori sono giunti da tutto l'astigiano e dall'alexandrinso per partecipare alla manifestazione indetta dal Pci sul fondo di solidarietà contro le calamità naturali, una legge che da troppo tempo aziende di essere resa più rispondente alle esigenze del lavoro contadino. Sono arrivati con un centinaio di trattori che hanno riempito l'aria di un fracastone assordante, con i loro sindaci (tra essi anche eletti nelle liste democristiane e socialdemocratiche). La piazza di Refrancore si è così riempita, di delegazioni operale (la Way Assunto, la Morando, la IB-Mei e altre), di bandiere rosse e di cartelli che riproducevano le richieste del Partito comunista in materia di politica agraria e

le critiche ai recenti provvedimenti economici del governo: piano agro-alimentare al Parlamento entro settembre, revisione della politica agraria CEE, effettiva disponibilità dei fondi stanziati con la legge quadrifoglio, no ai decreti governativi che fanno aumentare i prezzi e colpiscono i lavoratori.

E' accaduto che in pochi giorni 180 comuni delle zone viticole del Piemonte sono stati flagellati dalla grandine con un danno che a conti fatti risulterà quasi certamente superiore ai 70 miliardi di lire. Ma la legge sul fondo che dovrebbe garantire i risarcimenti, è vecchia e ormai inadeguata, dispone di finanziamenti troppo esigui ed è incapace di operare. La Regione Piemonte anticipa i rimborsi ai coltivatori e così facendo abbrevia i tempi d'attesa (anche due-tre anni), ma non può supplire alle troppe carenze della legge la quale, come si chiede da molti anni, ha bisogno di modifiche radicali.

Manifestazione organizzata dai comunisti, quella di Refrancore, ma non di parte

Dopo la barba che colpo di freschezza MENNEN

grandazzurro profumo secco amaro

verde classico al mentolo

nuovi!

MENNEN

MENNEN

Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.